

Pubblichiamo la lettera aperta che centosettanta professori universitari hanno inviato a George W. Bush. Molti di questi professori hanno avuto il presidente degli Stati Uniti come loro studente.

Egregio signor presidente, in qualità di professori di economia e commercio, siamo preoccupati del fatto che sotto la sua guida la politica economica americana ha imboccato una strada pericolosa. Quasi tutti i principali indicatori economici sono peggiorati da quando lei è entrato in carica nel gennaio 2001. La crescita reale del Pil durante il suo mandato è la più bassa di qualunque mandato presidenziale del recente passato. L'occupazione non agricola totale ha fatto registrare una contrazione ed è aumentato il tasso di disoccupazione. I fallimenti di aziende sono in netta crescita al pari della nostra dipendenza dai capitali stranieri per finanziare il gigantesco disavanzo delle partite correnti. Tutti e tre i principali indici di Borsa sono più bassi oggi che all'epoca del suo insediamento. La percentuale degli americani in condizioni di povertà è aumentata, il reddito medio in termini reali è diminuito ed è cresciuta la sperequazione tra categorie di reddito. I dati evidenziano chiaramente che la sua politica di tagli delle tasse - prevalentemente a favore dei redditi più alti - non ha funzionato. L'inversione di tendenza in materia finanziaria registrata sotto la sua presidenza è così estrema che sarebbe stata impensabile appena qualche anno fa. L'avanzo del bilancio federale, che ammontava nel 2000 ad oltre 200 miliardi di dollari, è scomparso e ora ci troviamo alle prese con un pesante disavanzo annuo di oltre 400 miliardi di dollari. In realtà, escludendo i trasferimenti dal fondo fiduciario della Previdenza Sociale, il disavanzo federale è ancora maggiore - molto oltre i 500 miliardi di dollari solo per l'anno in corso. Sebbene alcuni esponenti della sua amministrazione abbiano dichiarato che la montagna di nuovi debiti accumulati sia da attribuire prevalentemente alle conseguenze dell'11 settembre e alla guerra al terrorismo, gli esperti di bilancio sanno benissimo che si tratta di una affermazione semplicemente falsa. Le sue politiche economiche hanno giocato un ruolo significativo nel determinare questo colosso finanziario. E le proposte economiche da lei avanzate nell'eventualità di un secondo mandato - dal trasferimento dei contributi della Previdenza Sociale su conti privati all'ipotesi di rendere permanenti i recenti tagli fiscali - promettono soltanto di aggravare la crisi a seguito di una ulteriore riduzione

del gettito fiscale. Questi deficit determinano la contrazione degli investimenti privati e sono politicamente pericolosi. Inoltre gravano sulla politica monetaria - e creano ulteriori pressioni per i tassi di interesse più elevati - alimentando aspettative inflazionistiche. Se i suoi consiglieri economici le stanno dicendo che questi deficit possono essere superati attraverso ulteriori riduzioni delle ali-

quote fiscali, allora vuol dire che ha bisogno di nuovi consiglieri. Una più robusta crescita economica potrebbe senza dubbio essere di

aiuto, ma quasi tutte le previsioni economiche della sua amministrazione - prima e dopo l'11 settembre - si sono rivelate eccessivamente

ottimistiche. I tagli di spesa potrebbero essere parte della risposta, ma finora lei non ha fatto che incrementare la spesa invece di ridurla.

A nostro giudizio è necessaria una profonda revisione della politica finanziaria, ivi compresi sostanziali mutamenti di rotta della sua politica fiscale. Accettare un disavanzo di bilancio in risposta ad un breve periodo recessivo è una cosa. Ma convivere con enormi deficit strutturali per un lungo periodo è tutt'altra cosa. Di conseguenza la invitiamo a valutare le realtà finanziarie e il peso notevole che stanno

facendo gravare sulla nostra economia. La invitiamo altresì a valutare le conseguenze distributive delle sue politiche. Sotto la sua amministrazione il divario di reddito tra gli americani più ricchi e il resto della popolazione si è allargato. Sebbene dagli ultimi dati emerge un decremento generalizzato del reddito delle famiglie in termini reali, le famiglie a medio e basso reddito hanno subito un declino maggiore delle famiglie ad alto reddito. Ad onore del vero il fenomeno generale della crescente disuguaglianza ha preceduto la sua amministrazione, ma è continuato (e, per certi versi, si è andato intensificando) negli ultimi tre anni e mezzo. Un certo livello di disuguaglianza è intrinseco a qualunque economia di libero mercato e contribuisce ad incentivare positivamente il progresso economico e tecnologico. Ma quando la disuguaglianza diventa estrema può essere socialmente corrosiva ed economicamente nefasta. Problemi di questo genere sono visibili in gran parte del mondo in via di sviluppo. Al momento il misuratore più comunemente accettato della disuguaglianza - il cosiddetto coefficiente di Gini - è molto più alto negli Stati Uniti che in qualunque altro paese sviluppato e continua a crescere. Ignoriamo dove collocare il punto di rottura per gli Stati Uniti, ma speriamo di non doverlo scoprire. Con tutto il dovuto rispetto siamo convinti che la sua politica fiscale abbia esacerbato i problemi di disuguaglianza negli Stati Uniti con spaventose conseguenze per l'economia nel suo complesso. Speriamo che lei prenda in considerazione questa minaccia per il nostro paese nel valutare i nuovi approcci finanziari atti ad affrontare i più pressanti problemi economici della nazione.

Una gestione economica saggia e lungimirante richiede disciplina, compassione e coraggio - non solo slogan. Stante lo stato non certo floridissimo dell'economia americana, siamo convinti che sia arrivato il momento di valutare onestamente il problema e di avviare una genuina azione correttiva. Ignorare la crisi finanziaria che si è andata sviluppando durante la sua presidenza potrebbe apparire politicamente invitante sul breve periodo, ma temiamo che possa dimostrarsi in ultima analisi disastroso. Da un punto di vista politico il messaggio chiaro è che non basta aumentare le dosi della stessa medicina. I segnali di allarme sono già visibili ed è compito di noi tutti prestarvi attenzione.

* La lettera aperta è firmata da altri 167 insegnanti

Sos per l'economia Usa

Siamo preoccupati: sotto la guida di Bush la politica economica americana ha imboccato una strada pericolosa

BARBARA BIRD DAVID LEVY ALVIN SILK*

Maramotti



Appello per la Maddalena

Perché tolleriamo le basi Usa?

GAIA PALLOTTINO

La legalità è possibile? Alcide De Gasperi nel 1947 dichiarò - nell'ambito della discussione parlamentare sull'adesione alla Nato - che "nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza come il Patto Atlantico, di chiederne o concederle". Andreotti invece nel '72 ha consentito agli americani di costruire la loro base sottomarina nucleare "privata" nell'arcipelago più bello del mondo, a ridosso di un centro abitato (ci sono 11 mila maddalenini praticamente "seduti" sull'uranio). Poi la Maddalena è diventata Parco Nazionale e certo, il diritto garantito allora agli Usa a dispetto della Costituzione, poteva essere rimesso in discussione dalle nostre istituzioni sul principio che essere un parco nazionale è territorio di tutela e conservazione, non può contenere armi e materiali radioattivi. Ora che sono iniziati i lavori per il raddoppio della base, ci saremmo aspettati una reazione più decisa almeno dalle opposizioni, ma tranne per poche voci tutta la battaglia contro la colata di cemento alla Maddalena è stata lasciata ai pacifisti locali. Nessuno parla. Pochi i giornali nazionali che hanno scritto a proposito (tra i pochi, l'Unità).

I lavori vanno avanti. 52.000 metri cubi sull'isola di Santo Stefano e 33.000 sulla Maddalena, con una spesa di 37 milioni di euro. Lavori illegali, pericolosi, ingiustificati. Sono molti coloro che credono che le autorizzazioni governative alla base siano state discusse in Parlamento, come prevede l'art.80 della Costituzione. Ma non risulta esservi mai stata alcuna autorizzazione parlamentare a "variazioni del territorio". Risulta invece essere stata costruita a La Maddalena una base americana su cui sventola la bandiera Usa e non la bandiera della Nato (la differenza è essenziale dal punto di vista degli accordi internazionali, se non da quello naturalistico o della sicurezza della popolazione). Ma perché tolleriamo tutto questo? Perché ambientalisti e pacifisti non riescono a far diventare nazionale la battaglia per bloccare i lavori e per porre con forza la questione della legittimità

della presenza Usa alla Maddalena? Renato Soru, presidente della Regione è contrario al raddoppio della base e chiederà la desecretazione degli atti della sua costituzione. Lo stimiamo per il suo impegno, soprattutto quello che ha messo in campo per difendere le coste sarde dalla cementificazione ma sulla Maddalena è necessario fare di più. Italia Nostra ha aderito alla manifestazione pacifista di settembre a Cagliari ed è pronta ad altri appuntamenti in sede legale, nelle piazze, sui giornali e ovunque possa essere affermato che quella base non solo non deve essere ampliata: deve essere smantellata. Abbiamo indetto per il 22 ottobre a Roma, a Campo dei Fiori, una manifestazione sulla legalità, dal titolo: "La Legalità è possibile". Noi, che ci battiamo nei tribunali di tutta Italia per far rispettare le leggi che proteggono il patrimonio culturale e naturale del paese e che riusciamo spesso a vincere battaglie di tutela, chiediamo ai partiti, ai media e alle istituzioni di impegnarsi per liberare la Maddalena da una servitù illegale.

Segretario Generale Italia Nostra

Ho l'impressione che, almeno in Italia, mai un Nobel per la pace abbia fatto così poca notizia. Certo, c'erano molte e pesanti notizie venerdì 8 ottobre ma temo che questo non sia l'unico motivo. Sospetto che nella mente dei capireddatori sia passato un pensiero di questo tipo "passi per l'avvocata iraniana dell'anno scorso, ma addirittura l'ecologista keniana, sembra uno scherzo". E invece Wangari Maathai non è uno scherzo, il legame tra lotta alla povertà e la difesa dell'ambiente è la questione del futuro, il protagonismo femminile nella difesa degli alberi e dei suoli di un continente sottosviluppato è una risorsa cruciale e straordinaria. Accendo la televisione cercando il Nobel per la pace e come beffa mi ritrovo una puntata di Otto e Mezzo per discutere un libro contro l'ecologismo!! Vediamo chi e quando porterà alla

tv italiana Wangari Maathai. Per l'ecocittadino che si occupa di traffico e smog sono giorni di contraddizioni e novità. Mettiamole rapidamente in fila. Il petrolio diventa sempre più caro e c'è chi comincia a prevedere che il suo prezzo potrebbe non scendere più. La Russia ha ratificato il protocollo di Kyoto, che diventa operativo e dovrebbe aumentare anche sull'Italia la pressione a ridurre le emissioni. Persino il ministro Lunardi, sia pure nella forma rozza della proposta di targhe alterne, parla della necessità di scoraggiare il traffico automo-

bilistico e persino il ministro Matteoli parla di scoraggiare le emissioni con aumenti del bollo automobilistico. In molte città e regioni si discutono provvedimenti antimog per l'autunno-inverno. Dovremmo quindi essere, per necessità o per virtù, alla vigilia di una svolta o perlomeno di un po' più di attenzione per la mobilità sostenibile. Dovremmo. Ma attenzione ai fatti. Quando si tratta di passare ai fatti, in questo campo, se persino molti governi locali di centro-sinistra esitano, quelli di centro-destra in genere remano contro. A Milano sono stati proprio in questi giorni clamorosamente lasciati cadere i pro-



positi di limitare l'accesso di auto e moto al centro. Il Polo già teme, per le elezioni regionali, di disorientare parte della sua base. Ma c'è

una insidia ancora più grande delle singole marce indietro che sta per emergere. Da vari indizi che ho raccolto, l'Italia potrebbe chiedere prossimamente alla Commissione Europea di rivedere e smuovere o mitigare i contenuti della direttiva antimog (in particolare sulle micropolveri) che deve entrare in pieno vigore nel 2005. A rompere il ghiaccio è stato nei giorni scorsi il direttore dell'Arpa del Veneto Paolo Cadrobbi che ha dichiarato ai giornali: "Diremo all'Unione Europea che nella Pianura Padana è impossibile rispettare i limiti di PM10 fissati per il 2005". La tesi è grosso modo

la seguente: la Pianura Padana è un catino, la situazione meteorologica fa sì che anche nei momenti migliori ci sia sempre un "fondo" di circa 20 microgrammi. In questo contesto sarebbe impossibile scendere a una media di 40 microgrammi l'anno e non superare per più di 35 giorni l'anno i 50 microgrammi (son queste le due cifre chiave della direttiva). La direttiva sarebbe quindi esagerata, parametrata sulle brezze atlantiche o addirittura infondata. Così l'Italia chiederebbe una deroga o una proroga, magari agganciandosi alle deroghe per i paesi dell'Est che hanno ancora carbone... Non credo però che i

tecnici italiani che definiscono impraticabile la direttiva possano arrivare fino al punto di sostenere che quei livelli di smog così difficili da abbattere siano anche innocui alla salute. Proprio in questi giorni gli epidemiologi hanno rilanciato l'allarme. E non si può negare che la quantità di automobili e moto in Italia sia spropositata. Dunque se la direttiva è così difficile da applicare bisognerebbe aumentare gli sforzi, farne una priorità nazionale, invece che puntare su deroghe e proroghe. Altrimenti perché i paesi europei che hanno fatto maggiori sforzi per il trasporto pubblico e per l'efficienza dei motori dovrebbero concedere una deroga all'Italia? Non so come si svolgano queste discussioni a Bruxelles ma è sperabile che molti soggetti italiani si dissociano dalla richiesta di considerare "naturali" le micropolveri in Pianura Padana (e a Roma?) e di svuotare la direttiva.

Nobel, ambiente e contraddizioni



cara unità...

Il burqa dentro la testa

Maria Volpari, Milano

Cara Unità, leggo nell'articolo di Maria Zegarelli del 2 ottobre u.s. le affermazioni di Tiziana Maiolo, assessore ai servizi sociali del Comune di Milano. Le rispondo a voce alta: A) che non parli più al plurale, non ha il diritto di parlare a nome di «Noi donne occidentali» che tanto abbiamo contribuito alla liberazione di due valorose volontarie. Io non mi sento affatto «umiliata» al contrario sono felice e, perché no?, orgogliosa che esse abbiano a lungo operato per lenire le sofferenze atroci dei bimbi e del popolo iracheno. Noi «occidentali» italiane abbiamo lottato per la loro liberazione sostenendo i valori che le animavano, perché fossero liberati tutti i sequestrati, perché le armi tacciano a sì spenga il fuoco che uccide tra gli altri centinaia di bambini in Iraq, che diventano migliaia calcolando quelli uccisi in Ossezia, Cecenia, Afghanistan, Medio Oriente e Africa. La vita è sacra per tutti: credenti e non credenti, la Maiolo abbia più rispetto del dolore che ogni morte provoca, abbia più rispetto del volontariato che esprime il valore della partecipazione supplendo alle gravi manchevolezze delle istituzioni. B) Con sfrontatezza la Maiolo aggiunge di «sentirsi umiliata una volta di più da chi, sequestrata o

libera, il burqa se lo mette da sola dentro la testa prima che sopra». Questa è una grave offesa che dimostra una cosa sola: il burqa dentro la testa lei è la prima a metterselo per evitare la fatica di studiare e riflettere sulla cruda realtà del martoriato Iraq. Ciò rende più pesante l'offesa e «l'ingratitude» alle due Simone, nega loro persino la libertà di esprimere un desiderio, quello di tornare in Iraq per continuare la loro opera. Un desiderio che fa emergere un nuovo valore, quello di quanto esse siano lontane dalla diserzione. Ciò che scrivo più sopra lo devo per dovere civico all'assessore Maiolo in quanto sua concittadina contraria a ogni tipo di terrorismo compreso quello psicologico e per consigliare a questo assessore di chiedere, a volte alta, scusa alle due Simone e a tutte le donne occidentali per aver, si dice a Milano, «parlato a vanvera». Grazie all'Unità che sorregge i valori di cui sopra.

Ma quali case... compriamoci le barche

Erminio Alfei, Macerata

Cara Unità, Questa mattina (ieri per chi legge n.d.r.), a Genova, durante l'inaugurazione del salone nautico, Berlusconi ha detto di aver tolto le tasse sulle imbarcazioni fino a 10 metri per permettere alle famiglie di comprarsi le barche. Poiché stò

facendo sacrifici per comprarmi la prima casa e considerando che aumenteranno le diverse tasse sulla casa, come l'ICI, e le varie altre tasse comunali, come gli oneri di urbanizzazione secondaria e le tasse sul costo di costruzione ecc. ecc., penso che preferirò ascoltare il nostro geniale premier ed abbandonerò l'acquisto della casa per comprarmi una bella barca per la mia famiglia. Finalmente abbiamo al governo dei geni che ci fanno sentire ricchi. Lui pensa in grande e quindi non vuol credere che la maggior parte degli italiani non riesce ad arrivare alla fine del mese. Pensa di averci miracolato e che tutti possiamo comprarci una barca.

Enzo Costa ricorda bene

Erminia Clenzi

Enzo Costa non si sbaglia (vedi Unità dell'8/10). Le parole della sig.ra Boniver nella puntata di Ballarò sono rimaste impresse anche nella mia memoria. Dopo la morte del sig. Ajad mi sono domandata anch'io chi dei due (Boniver-Frattini) mentisse. Perché è chiaro che uno dei due lo fa. Alle parole di Frattini, pronunciate a morte avvenuta dell'ostaggio, si può credere? E chi può controllare cosa abbia effettivamente fatto il governo? Ormai possono dire tutto ciò che vogliono perché nessuno li può smentire. Ma nella puntata di Ballarò è stato detto precisamente dalla sig.ra Boniver che il governo non poteva interessarsi della

sorte di Ajad in quanto non era ancora cittadino italiano perché la pratica per ottenere la cittadinanza non era conclusa.

I veri nemici dell'integralismo

Francesco Berrettini

Sono totalmente d'accordo con Padellaro: la storia e l'attualità ci insegnano che i moderati, coloro che cercano il dialogo, sono i veri nemici dell'integralismo di qualunque marca e di chiunque cerca il peggio; i «cattivi» devono poter essere percepiti come tali senza sfumature e ben venga ogni azione che serva a ciò. Così diventa tollerabile rispondere al terrore con il terrore. Ma questa guerra non è iniziata con l'11 settembre, bensì da molto prima, da quando una parte dell'umanità si è avvalsa della sua forza per depredate il resto, per affamare e saccheggiare, in sostanza da quando negli altri non vediamo più il prossimo con gli stessi nostri diritti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it